

I libri di Paolo Sarpi, ovvero gli affanni del bibliografo

Mario Infelise

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Con questo volume Paolo Amighetti tenta per la prima volta di costruire la bibliografia degli scritti a stampa di Paolo Sarpi, mettendo in fila in ordine cronologico le edizioni delle opere che gli sono attribuite – in pubblicazioni singole o collettanee – e quelle oggi ritenute apocrife. Vi aggiunge inoltre la *Vita di padre Paolo*, redatta da Fulgenzio Micanzio, suo principale collaboratore, che ha sempre avuto uno stretto legame con il *corpus* vero e proprio.

In alcuni miei interventi degli scorsi anni su vari aspetti della complessa vicenda editoriale del consultore veneziano mi è capitato di accennare alle molte difficoltà che un'impresa del genere avrebbe comportato.¹ Paolo Sarpi fu autore a cavallo tra mondi diversi. Entrò giovanissimo nell'Ordine dei Servi di Maria e trascorse buona parte della sua esistenza nel convento di Venezia, coltivando molteplici interessi. Fu teologo, storico e giurista, ma ebbe anche curiosità intense verso la matematica, la fisica e la medicina. La sua vita sarebbe trascorsa al di fuori dello sguardo pubblico se nel gennaio 1606, ormai ultracinquantenne, in occasione dell'aspro conflitto che

1 Rimando una volta per tutte ai principali saggi indicati in bibliografia in cui ho avuto occasione di occuparmi del tema.

indusse il papa Paolo V a proclamare la sanzione dell'interdetto contro Venezia, non fosse stato chiamato a sostenere, nel ruolo di consultore, le ragioni della Repubblica. In tale funzione scrisse a difesa dello stato veneziano, acquistando presto fama di intransigente avversario del papato e per questo nel gennaio 1607 venne scomunicato. Tranne uno scritto giovanile di limitata importanza, le sue opere a stampa sono tutte successive all'assunzione di tale ruolo politico. Le principali, la *Storia dell'Interdetto*, l'*Istoria del concilio tridentino*, il discorso *Sopra l'ufficio dell'Inquisizione*, il *Trattato delle materie beneficarie*, hanno tutte al centro dell'attenzione il rapporto tra la Chiesa e gli ordinamenti secolari e sostengono con decisione la necessità dei secondi di contenere o eliminare le ingerenze ecclesiastiche. Per tale ragione sono state quasi tutte collocate nell'Indice dei libri proibiti a breve distanza dalla pubblicazione, con l'unica rilevante eccezione del trattato sull'Inquisizione, nel proposito di scongiurare la pubblicità che inevitabilmente quella forma di proibizione comportava. I divieti non hanno impedito la loro diffusione che ha avuto puntuali connessioni con ogni conflitto che in area cattolica ha caratterizzato la relazione tra Stato e Chiesa. Tra XVII e XVIII secolo pochi altri autori italiani sono stati letti in Europa come Sarpi. Fu tuttavia un tipo di fruizione particolare, un genere di lettura che non avveniva per diletto o per generiche ragioni di studio. Il ricorso ai suoi scritti diveniva naturale e necessario ogni volta che entravano in discussione i rapporti tra la giurisdizione ecclesiastica e quella civile. Sino a buona parte dell'Ottocento la lettura di Sarpi non fu quindi mai un'operazione accademica, priva di nessi con le occorrenze dei tempi. Lo si lesse perché poteva essere utile, perché si aveva in animo una politica, perché si intendeva servirsene per comprendere i propri anni e incidere in essi, all'interno di polemiche spesso feroci tra protestanti e cattolici, gesuiti e antigesuiti, clericali e anticlericali. Inoltre, presto, le posizioni critiche nei riguardi della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni ne fecero un punto di riferimento di ogni biblioteca di impronta scettica, assieme ad autori quali potevano essere Lucrezio, Montaigne, Machiavelli, Spinoza.

Per queste ragioni delineare la fortuna editoriale di Sarpi implica in primo luogo la necessità di ragionarne in una dimensione europea. Delle 246 opere registrate in questa bibliografia sino all'anno 1900 113 apparvero in lingua italiana, 56 in francese, 29 in latino, 28 in inglese, 14 in tedesco, 4 in olandese, 2 in spagnolo. Se prendiamo poi in considerazione i reali luoghi di stampa, trascorsa la stagione dell'Interdetto, quando i suoi interventi a sostegno dell'azione politica del governo veneziano uscirono in prima istanza a Venezia con la marca dello stampatore Roberto Meietti, la predominanza delle edizioni di area extra-italiana diventa assoluta. Dal 1619 alla fine del XVIII secolo le edizioni extra italiane furono 169 contro 12. Per essere più precisi, non si ebbe nessuna edizione veneziana di scritti

sarpiani dal 1624 al 1720. Negli stessi decenni le opere sarpiane videro la luce quasi esclusivamente in città protestanti, prime tra tutte Londra e Ginevra. La collocazione nell'Indice rese molto difficile ottenere regolari licenze da parte delle censure dei paesi di area cattolica, secondo le norme in quel momento in vigore anche laddove i divieti romani non erano riconosciuti. Nei rari casi in cui qualche forma di autorizzazione venne concessa, più o meno sistematico fu il ricorso all'anonimato o a pseudonimi che coprivano il vero autore o a permessi di stampa taciti e a luoghi di stampa fittizi, a dimostrazione della capacità di intervento della Chiesa cattolica.

Tutto questo ha reso arduo il riordinamento bibliografico dell'opera sarpiana, sia quella uscita in lingua italiana, sia quella in traduzione in altre lingue. Chiunque avesse tentato si sarebbe trovato sistematicamente di fronte ad una serie pressoché infinita di enigmi bibliografici, spesso di complessa soluzione che inducono a riflettere sui caratteri profondi del libro antico e degli strumenti che nel tempo si sono accumulati per consentirne lo studio, come bibliografie, repertori biografici, cataloghi e inventari di biblioteche e di librai. Forse un esempio può chiarire meglio tali questioni. Il celeberrimo consulto *Sopra l'ufficio dell'Inquisizione* fu redatto da Paolo Sarpi nel 1613 su commissione del Senato per fornire una serie di informazioni uniformi ai rettori in carica nelle città del dominio veneto con responsabilità presso i tribunali dell'Inquisizione. Era un documento molto ampio che sarebbe dovuto rimanere riservato. Di fatto non fu così e si ha notizia di una buona circolazione in Europa in forma manoscritta, sinché nel 1638 non apparve a stampa col titolo fuorviante di *Historia della Sacra Inquisitione composta già dal R. P. Paolo servita ed hora per la prima volta posto in luce*. Il libro, in formato in quarto di 132 pagine, sulla base di quanto riportato sul frontespizio, risultava stampato «in Serravalle, appresso Fabio Albicocco». Nel 1958 in occasione della prima ristampa moderna, il curatore Giovanni Gambarin dava notizia di tale edizione suggerendo che le note tipografiche potessero non corrispondere al vero. Informava inoltre di un'ulteriore edizione datata 1639, ma senza indicazione di responsabilità, con un titolo diverso, *Discorso dell'origine forma, leggi ed uso dell'ufficio dell'Inquisizione nella città e dominio di Venetia*. Aggiungeva infine che vi erano altre reimpressioni «con caratteri tipografici differenti e quindi con numero diverso di pagine (150, 128, 220, 158) senza indicazione del luogo e del nome dello stampatore» e che la biblioteca Marciana ne conservava «ben quattro varietà sempre con data 1639, ma i caratteri e la carta le denotano certamente posteriori».² Nel 1963 fonti d'archivio hanno consentito ad Antonio Rotondò di precisare che la prima edizione fu

2 Paolo Sarpi, *Scritti giurisdizionalistici*, 312-14.

stampata fuori d'Italia, a Lione o a Ginevra, mentre, più recentemente, abbiamo appreso dagli studi di Dennis Rhodes che quell'edizione era con certezza ginevrina, dato che vi compaiono alcuni fregi utilizzati in altre edizioni dal tipografo Jacob Stoer, probabilmente su commissione degli Chouët, editori a loro volta della prima traduzione francese dell'*Istoria del Concilio* a cura di Jean Diodati.³

L'attuale ricognizione, basata su un ventaglio di fonti ben più ampio, ha consentito di rinvenire ulteriori versioni con dati molto simili. Alla prima del 1638 ne seguirono altre dieci, due in data 1638 senza alcuna indicazione, le altre 1639 col medesimo titolo di *Discorso dell'origine, forma, leggi, ed uso dell'Ufficio dell'Inquisitione nella città, e dominio di Venetia*, alcune in formato in quarto, altre in dodicesimo, certamente successive di qualche decennio e graficamente vicine al gruppo di opere sarpiane messe a punto dai torchi ginevrini tra 1670 e 1690, ma che potrebbero aver subito contraffazioni anche altrove. Sulle ragioni di questo ripetersi di note tipografiche sostanzialmente identiche possiamo ragionevolmente pensare che una tiratura con dati tipografici già noti suscitasse poca curiosità e quindi minore attenzione negli organi incaricati della vigilanza. Capita d'altra parte di trovare nell'archivio veneziano degli Inquisitori di Stato, la principale istituzione politica della Repubblica di Venezia, un documento che vale la pena riportare integralmente:⁴

Per la stampa e fattura di numero 50 libri in dodeci di fogli undeci
e mezzo l'uno de Inquisition del p. Paolo a £ 18:12 il foglio fanno
£ 213:18
per la spesa al legator in bergamina et in carton £ 18:12
£ 232:10

[con mano diversa in calce]

Ho ricevuto io Pietro Canella come proc. del sig. Pietro Pinelli
ducati vinticinque per saldo della sudetta poliza et al...
a 3 novembre 1701

Si tratta dunque di una fattura rilasciata dal segretario del magistrato a Pietro Canella, agente dello stampatore ducale Pietro Pinelli, per la realizzazione di 50 copie del trattato sull'Inquisizione in formato in dodicesimo da utilizzare verosimilmente a scopi amministrativi, ma da non distribuire sul mercato e che difficilmente riusciremo a identificare. La questione è poco considerata, ma esistevano stampe non destinate alla pubblicazione. In questo caso il documento ci informa che si trattava di una stampa di undici fogli e mezzo in

3 Rotondò, *Nuovi documenti*, 211; Rhodes, *Fra Paolo Sarpi e la Istoria della sacra Inquisitione*.

4 Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori di Stato*, b. 956.

dodicesimo, per un totale quindi di 286 pagine, che non troviamo nelle descrizioni di cui abbiamo notizia. Era dunque un importante organo politico dello stato a disporre l'impressione per le proprie necessità interne, che spiegano anche la bassa tiratura. Di conseguenza veniva esclusa qualsiasi indicazione di responsabilità che la pubblicazione formale necessariamente comportava.

In altre occasioni dati bibliografici incerti o fluttuanti potevano essere conseguenza di scelte editoriali: frontespizi diversi, ma contenuti identici, reimpressioni, come si è visto, con dati del passato, recupero di vecchie edizioni con frontespizi aggiornati, contraffazioni. Situazioni di questo genere si verificarono a ripetizione nel corso del tempo. A queste vanno affiancate le frequenti imprecisioni che i cataloghi del passato hanno introdotto e riprodotto. È ben noto che un errore o un'imprecisione all'interno di un catalogo è sostanzialmente impossibile da estirpare. Alimenterà fatalmente 'fantasmi bibliografici' destinati a sopravvivere e a ricomparire, malgrado qualsiasi tentativo di correzione.

Se in casi del genere siamo di fronte ad un secolare accumularsi di notizie bibliografiche, raramente verificate sugli esemplari, va detto che negli ultimi trent'anni le condizioni in cui il bibliografo si trova ad operare sono radicalmente cambiate. Si sono moltiplicati gli studi specifici su molte opere, in conseguenza dei quali si sono acquisite informazioni significative circa la loro origine e le situazioni specifiche in cui vennero poste a stampa. Ma soprattutto è migliorato, grazie a opac e metaopac, il recupero di notizie bibliografiche dai cataloghi delle grandi collezioni pubbliche di tutto il mondo. Sino alla fine del secolo scorso uno studio bibliografico su una figura come quella di Sarpi tendeva a basarsi essenzialmente su esemplari conservati nelle biblioteche venete, sulle principali nazionali italiane e su verifiche complementari effettuate sui tre grandi cataloghi a stampa disponibili: *Bibliothèque nationale de France*, *British Library* e *NUC (National Union Catalog)*. Gli opac hanno rapidamente aperto un mondo che era ignorato, facendo emergere collezioni importanti, ma spesso trascurate nel contesto italiano. Per limitarci a un unico esempio è emersa in pieno l'importanza delle grandi biblioteche tedesche per lo studio del libro italiano, in precedenza note solo a pochi specialisti. Il moltiplicarsi delle informazioni ha peraltro posto ulteriori problemi a un corretto e omogeneo accertamento bibliografico, dal momento che il disarmonico livello degli studi passati e delle diverse tradizioni catalografiche ha posto sfide non banali al proposito di risolvere univocamente le molte notizie in più recuperate. Anche in questo caso nuove tecniche hanno consentito di precisare informazioni che un tempo passavano inosservate. L'uso ormai generalizzato nella catalogazione contemporanea del materiale antico della registrazione dell'"impronta" - ovvero di un sistema che definisce una sequenza alfanumerica di sedici

caratteri estratti in punti fissi del libro – consente nei limiti del possibile di identificare con ben maggiore precisione le edizioni e di individuare ricomposizioni e varianti che nel nostro caso appaiono straordinariamente abbondanti.

Sin qui abbiamo preso in esame gli elementi classici essenziali di una descrizione bibliografica: le formulazioni di responsabilità (autore, curatore, traduttore), il titolo, i dati di pubblicazione (editore, luogo e data) e quelli relativi alla descrizione fisica dell'opera (formato, segnatura e numero di pagine) così come si presentano. Va però considerato che, nel caso di autori non pienamente riconosciuti o tollerati dalle istituzioni censorie dell'epoca, alcuni di questi elementi – soprattutto le indicazioni di responsabilità – potevano risultare alterati o manipolati. In tali circostanze, il bibliografo si trova di fronte a una scelta: limitarsi a registrare fedelmente i dati riportati sui libri, oppure tentare di affiancare anche i dati reali, identificando i veri autori e i concreti realizzatori dell'edizione. Questa seconda strada, tuttavia, implica la consapevolezza di muoversi su un terreno spesso incerto e insidioso, che raramente permette di far piena luce su ciò che non è esplicitamente dichiarato. Anonimato e pseudonimi sono all'ordine del giorno per mascherare le reali identità e costituiscono una caratteristica del sistema editoriale di Antico Regime. Si è persino parlato di 'autore assente' per sottolineare la frequenza che caratterizzava la mancanza dell'indicazione dell'autore, tanto che molto precoci sono stati i repertori concepiti per dare un nome a coloro che non intendevano manifestarsi.⁵ Tra questi uno dei più autorevoli è stato il *Theatrum Anonymorum et Pseudonymorum* dell'amburghese Vincent Placcius che presentava in antiporta una suggestiva incisione raffigurante un bibliotecario intento a togliere la maschera a una schiera di scrittori.⁶ Nel nostro caso, data la rinomanza dell'autore le difficoltà sono state minori. Tutti i primi interventi, quelli degli anni attorno all'Interdetto, risultano firmati come «padre maestro Paulo da Venetia dell'Ordine de' Servi», che sarà la formula che assicurerà a Sarpi la prima notorietà. Nel 1619 l'*Istoria del Concilio Tridentino* uscì invece celata dallo pseudonimo Pietro Soave Polano, anagramma piuttosto trasparente e presto svelato di «Paolo Sarpi veneto». Il cognome Sarpi comparve per la prima volta nell'edizione di Leida del 1622 del *De iure asylosum* e quindi nelle *Lettere* del 1673. Solo da allora tese progressivamente a generalizzarsi. Altri scritti, in questi primi anni, come quelli sugli Uscocchi, uscirono invece anonimi. Tra questi a lungo è figurato il *Trattato se sia lecito di maneggiar l'armi*

⁵ Braidà, *L'autore assente*.

⁶ Placcius, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*. Sui repertori di opere anonime Serrai, *Storia della bibliografia*, IV, *Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche*. 683-707.

in servizio di prencipe di diversa religione (1625), attribuito a Sarpi nella versione latina con il titolo *Quaestio quodlibetica* da Gaetano Cozzi, ma di recente convincentemente assegnato da Filippo de Vivo a Fulgenzio Micanzio.⁷ Rimanendo su quest'ultimo sempre anonima, sino al 1858, è rimasta la *Vita del padre Paolo*, strumento tuttora fondamentale per la ricostruzione della vita del servita.

Molto più complessa e problematica è la situazione dei luoghi di stampa indicati sui frontespizi che assai di frequente non corrispondono a quelli reali. È ben noto che l'espedito del falso luogo di stampa è stato a lungo praticato in Europa nei secoli XVI-XVIII per superare le inevitabili strettoie del sistema di censura preventivo che finiva con lo stabilire una sorta di corresponsabilità tra autore e istituzioni che concedevano il permesso di stampare.⁸ Senza entrare nelle specifiche del sistema, che potevano variare alquanto nei diversi centri editoriali del continente, vale la pena tenere presente, che accanto alle contraffazioni e alla stampa clandestina, in molti casi l'imposizione di un luogo di stampa falso era un accorgimento concordato tra editore o autore e autorità preposte alla vigilanza al fine di evitare le conseguenze politiche di certe autorizzazioni. A metà Settecento il direttore della *Librairie* del Regno di Francia, Chrétien-Guillaume de Lamoignon de Malesherbes, aveva definito questo genere di autorizzazioni «atti di tolleranza o forse di connivenza» e aveva spiegato che potevano capitare circostanze in cui non si osava autorizzare pubblicamente un libro, ma non si riteneva neppure opportuno proibirlo.⁹

Che si trattasse di edizioni pirata o di permessi taciti, in entrambe le situazioni le circostanze che determinavano questa scelta potevano essere le più varie e sono da studiare sempre caso per caso. In genere appaiono attendibili i luoghi di stampa di città non cattoliche, come quelle inglesi di Londra o Cambridge o di alcune (ma non tutte) città protestanti della Germania, Jena, Halle, Lipsia. Diverso è il caso di Amsterdam, che poteva talora celare un luogo di stampa francese, o ancor di più di Ginevra, di gran lunga il più frequente nei secoli XVII e XVIII, che talvolta figurava regolarmente, mentre in altre occasioni era sostituito da indicazioni fittizie, da comprendere e valutare anche qui caso per caso.

Del tutto sporadica fu invece la presenza di toponimi di città cattoliche, in qualche caso francesi. Naturalmente interessante è verificare la presenza o meno dell'indicazione di Venezia. Furono

⁷ Sarpi, *Quaestio quodlibetica*. *An liceat stipendia sub principe religione discrepante merere*, in Id. *Opere*, a c. di G. e L. Cozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1997, II, 1224-75; de Vivo, *Convivenza religiosa, alleanze interconfessionali*.

⁸ Infelise, *Falsificazioni di stato*.

⁹ Lamoignon de Malesherbes, *Mémoires sur la librairie*, 245-56.

certamente veneziane, ad opera dell'avventuroso tipografo Roberto Meietti, le prime edizioni degli scritti sull'Interdetto usciti tra 1606 e 1607 con autorizzazione esplicita del governo veneziano, grazie alla quale si superava l'opposizione dell'inquisitore del Santo Ufficio che sulla base delle disposizioni in vigore avrebbe dovuto rilasciare un proprio parere (*fede*). Il nesso Sarpi-Meietti-Venezia spiega inoltre il recupero di tali indicazioni nelle diffuse raccolte di opere sarpiane uscite tra 1677 e 1688 e costituite da volumetti in dodicesimo che mettevano assieme, sotto un unico frontespizio generale, scritti commercializzati anche singolarmente, ciascuno con paginazione e segnatura separata e proprio frontespizio, che furono invece tutte certamente stampate a Ginevra. La stessa città, d'altra parte, non era nuova a fornire mascheramenti veneziani a proprie iniziative editoriali.

Venezia invece continuò a lungo a rimanere assente dalle indicazioni sui frontespizi di stampe sarpiane. Anche quando, nel 1719, nel contesto di una ripresa di una politica anticuriale, il governo marciano manifestò l'intenzione di voler recuperare quella esperienza promuovendo una ristampa dell'*Historia del concilio*, assieme ad altre opere che sarebbero dovute apparire sotto il falso luogo di stampa di Concordia a cura del tipografo Domenico Lovisa, si manifestò una forte opposizione della corte pontificia che per circa due anni riuscì a fermare l'impresa. In quel caso non era stato sufficiente neppure l'intervento diretto, ma comunque segreto, degli Inquisitori di Stato per riuscire a realizzare l'iniziativa che si sbloccò solo nel 1722, quando i due volumi previsti uscirono senza però l'*Historia del concilio* e senza indicazione dell'anno con il luogo di «Helmstat (Helmstedt) presso a Jacop Mulleri», un tipografo (Jakob Müller) che era stato molto attivo alcuni decenni prima nella piccola città sassone sede di un'università protestante. Si sa che ne furono tirate 500 copie, 300 delle quali vennero acquistate dal nunzio pontificio a Venezia, il che spiega la rarità.¹⁰ Da allora la datazione topica di Helmstat coprì altre edizioni veneziane sino al 1765, quando il sistema di censura statale veneziano venne riformato, consentendo finalmente di evitare la *fede* dell'inquisitore del Santo Ufficio. Grazie a questo intervento, il supplemento alle opere pubblicato nel 1768 poté uscire con la regolare attestazione «In Verona nella stamperia Moroni con licenza de' superiori e privilegio». L'ormai palese declino del ruolo del Sant'Ufficio in Italia negli ultimi decenni del Settecento è confermato dalla successiva raccolta napoletana del 1789, uscita con la reale datazione della capitale del Regno.¹¹

10 Infelise, *Ricerche*, 541-2.

11 Luise, *Librai editori a Napoli nel XVIII secolo*, 129-30.

Le vicende delle edizioni settecentesche appena citate sono ricostruibili solo in base alle fonti di archivio che ne forniscono dettagli precisi e verificabili sui libri. Riscontri simili sono possibili soprattutto per il XVIII secolo, quando il fenomeno dei luoghi di stampa fittizi tese a crescere a dismisura e a richiedere forme di regolamentazione, piuttosto paradossali se si pensa che il sistema aveva lo scopo di aggirare le norme in vigore. In precedenza, ci si limitava ad autorizzazioni tacite che non lasciavano tracce documentabili, se non casualmente. Per il ricercatore rimane allora solo l'esame autoptico dei libri in grado di mettere in luce indizi capaci di svelare la realtà. Proprio lo sguardo attento alla materialità ha consentito di individuare le origini di alcune stampe, tramite l'esame dei fregi, dei caratteri o delle incisioni, tenendo però anche presente che in genere un tipografo esperto aveva la cautela di evitare tracce che consentissero facili identificazioni.¹² Il caso del trattatello in forma di lettera sulla giurisdizione dell'Adriatico, uscito nel 1619, ne è un buon esempio. Se ne conservano quattro edizioni, due in latino e due in tedesco, tutte con la medesima data cronica. Le versioni latine recano l'indicazione del luogo di stampa di fantasia di Eleutheropoli, una delle tedesche di Freystatt. Figurava opera di un inesistente Franciscus de Ingenuis «germanus». Secondo il letterato agostiniano Angelico Aprosio, in uno di quei repertori seicenteschi sulle opere anonime sopra menzionati significativamente intitolato *La visiera alzata*, il vero autore sarebbe stato Paolo Sarpi, con la collaborazione di Niccolò Crasso che l'avrebbe tradotto in latino. Ma, aggiungeva: «fu stampata in Venetia per esser città di libertà, si dice Eleutheropolis. La carta e i caratteri si fecero venire di Germania e i torchi furono quelli d'Antonio Pinelli. Tutto ciò mi fu riferito dallo stesso Crasso».¹³ In questo caso quindi si trattava di ricordi personali che risalivano ad alcuni decenni prima, ma la testimonianza circa la stampa aveva una certa importanza dal momento che Antonio Pinelli era lo stampatore ducale, il che sottintendeva che si trattava di un'operazione di falsificazione effettuata con la complicità del governo.

Ovvio, tuttavia, che un lavoro sistematico su fondi archivio e su ogni edizione sarebbe stato impensabile. In questa occasione Paolo Amighetti ha provato a districarsi tra tutti questi problemi e a risolvere, se non tutti, almeno molti dei dubbi che si presentavano al bibliografo. Traendo in partenza spunto dalla bibliografia dei libelli sull'Interdetto messa insieme da Filippo de Vivo e dalle molte informazioni che emergono dagli studi recenti, Amighetti ha esteso lo sguardo a tutto il secolo XIX, in precedenza rimasto al di fuori

12 Dami, *La réputation éditoriale de Genève*.

13 Angelico, *La visiera alzata*, 52-3.

di ogni ricognizione, ma tuttavia interessante poiché l'utilizzazione degli scritti sarpiani per comprendere e affrontare il conflitto tra Stato e Chiesa continuò anche allora.¹⁴

Venendo ai dati quantitativi complessivi che emergono dal lavoro (tabella 1) si confermano nella sostanza gli studi sulla diffusione dell'opera del servita, ma con ben maggiore precisione. Siamo di fronte a 246 descrizioni di edizioni, 189 riguardano opere singole attribuite a Paolo Sarpi, 11 sono raccolte, 33 le opere che si ritengono apocrife, ma che nel tempo possono essere state ritenute sue, e 13 la *Vita di P. Paolo* di Fulgenzio Micanzio. All'interno di questo insieme è interessante notare l'abbondanza di indicazioni di stampa non corrispondenti al vero nei secoli XVII e XVIII. Su 226 titoli, solo 109 presentano un luogo di stampa attendibile, pari a meno della metà del totale. 67 sono con buona probabilità falsi, 39 ne sono privi, il resto sono incerti. Per quanto riguarda le singole opere, la più ricorrente è ovviamente l'*Istoria del concilio tridentino*, pubblicata 46 volte in italiano, francese, tedesco, latino e olandese, in versione incompleta. È seguita dal *Trattato delle materie beneficiarie* che a partire dalla prima di Colonia Alpina del 1675 ha conosciuto uno straordinario successo con 32 edizioni soprattutto in francese (12 volte) e quindi in italiano (8 volte), inglese (6 volte), tedesco (3 volte), spagnolo (2 volte). Quindi è la volta del discorso *Sopra l'ufficio dell'inquisizione* con 17 edizioni in italiano, ma anche in inglese, latino e olandese e dell'*Opinione*, apocrifo precocemente riconosciuto, che ebbe 14 edizioni in italiano, francese inglese.

14 La bibliografia di Filippo de Vivo è in appendice al suo volume *Patrizi, informatori, barbieri*. 369-403.

Tabella 1 Edizioni nelle varie lingue per decennio

	Totale edizioni	Ital.	Lat.	Fra.	Ingl.	Ted.	Ol.	Sp.
1606-1610	28	12	7	5	2	2		
1611-1620	13	5	4		1	3		
1621-1630	31	11	6	7	5	1	1	
1631-1640	13	10		1	2			
1641-1650	6	1		3	1	1		
1651-1660	11	5	2	1	2		1	
1661-1670	5			5				
1671-1680	27 (2)	20 (2)	4		2		1	
1681-1690	33 (2)	17 (2)	3	10	1	2		
1691-1700	11	1	2	5	2		1	
1701-1710	5			3	2			
1711-1720	3 (1)	1 (1)		2				
1721-1730	5			1	4			
1731-1740	8			4	4			
1741-1750	4 (1)	2 (1)		2				
1751-1760	5	2		3				
1761-1770	8 (3)	5 (3)		2		1		
1771-1780	1			1				
1781-1790	4 (1)	3 (1)				1		
1791-1800	2	1		1				
1801-1810	1					1		
1811-1820								
1821-1830	2	1						1
1831-1840	5	3				1		1
1841-1850	3	2				1		
1851-1860	3 (1)	3 (1)						
1861-1870	3	3						
1871-1880	1	1						
1881-1890								
1891-1900	1	1						

Avvertenza: i numeri si riferiscono alle descrizioni presenti nella bibliografia; non sono comprese l'unica edizione cinquecentesca e le edizioni prive di anno; tra parentesi sono indicate le raccolte, comunque computate nel totale.

La tabella evidenzia altri aspetti rilevanti. Se è ovvio notare che la notevole quantità di edizioni sarpiane nei primi decenni non è tanto legata al suo nome, ma alla rilevanza del conflitto sull'Interdetto e all'enorme risonanza avuta in Europa, meno scontato è quanto avvenne in seguito. Dirompente è stata a partire dal 1619 la fortuna europea dell'*Istoria del concilio tridentino*, pubblicata tra 1619 e 1621 a Londra, Francoforte e Ginevra in italiano e, immediatamente dopo, in traduzione latina, inglese, francese, tedesca e, parzialmente,

olandese. Se le edizioni di Londra e Ginevra sono state oggetto di vari studi, emerge dalla bibliografia anche il ruolo giocato dall'editore di Francoforte Gottfried Tampach, poco noto da questo punto di vista. Fu lui a pubblicare nel 1620, a pochi mesi dall'uscita della londinese, la prima traduzione tedesca, corredata da un bel frontespizio in caratteri rossi e neri posto all'interno di una cornice incisa con immagini del concilio. Tampach, editore privo di una propria tipografia, in quei decenni si era fatto conoscere quale promotore di diverse pregiate edizioni latine di scienziati come Tycho Brahe, Johannes Kepler e Oswald Croll. Aveva contemporaneamente rivolto l'attenzione a filosofi italiani quali Mario Nizzoli, Guido Panciroli e Giovanni Cefali. Ma soprattutto dal 1617 si stava distinguendo per la pubblicazione di alcune delle principali opere di Tommaso Campanella procurate da Tobias Adami, che le aveva avute dal filosofo calabrese in quel periodo incarcerato a Napoli. L'edizione della *Istoria del concilio* era stata seguita l'anno successivo da una nuova emissione identica e da un'edizione latina che riprendeva il testo di quella latina uscita a Londra due anni prima.

L'exploit dell'*Istoria del concilio*, tutto collocato nell'Europa protestante, proseguì sino al 1629, quando a Ginevra se ne ebbe una seconda edizione molto attesa perché annunciata con correzioni e aggiunte dello stesso Sarpi.¹⁵ L'opera difatti uscì presso Pierre Aubert, con l'avvertenza che la dichiarava «seconda edizione, riveduta e corretta dall'autore» che non corrispondeva certamente alla verità. La bibliografia ne segnala edizioni diverse con un congruo numero di varianti.

Gli anni Trenta e Quaranta segnano un'inversione di tendenza. L'elevato numero di edizioni in italiano risulta tuttavia alterato, come già notato, dal cospicuo insieme di reimpresioni del trattato sull'Inquisizione del 1639, alcune delle quali certamente molto posteriori. La ripresa d'interesse a fine anni Quaranta fu conseguenza della comparsa della *Vita del padre Paolo*, anonima ma di Fulgenzio Micanzio, uscita in prima edizione a Leida nel 1646, che delineò per la prima volta un ampio profilo biografico del servita e della sua opera. Cinque anni dopo la *Vita* fu tradotta in inglese a Londra, quindi nel 1661 in francese un'altra volta a Leida dagli Elzevier e nel 1665 a Ginevra, ma con la falsa indicazione di «Venize», in una nuova traduzione francese che avrebbe dovuto correggere i molti errori della precedente. Negli stessi anni si ebbero nuove tirature dell'*Istoria del concilio* in latino, inglese e francese, in questo caso – circostanza eccezionale in un paese cattolico del Seicento – anche a Parigi con

15 Fornerod, Jean Diodati, *la place éditoriale genevoise et l'Histoire du concile de Trente de Sarpi*.

regolari permessi reali.¹⁶ Fu tuttavia soprattutto Ginevra la città in cui attorno al 1670 l'interesse editoriale nei riguardi di Paolo Sarpi assunse caratteri nuovi e fu Gregorio Leti, fuoruscito italiano e autore instancabile di decine di libri di attualità politica e di polemica anticlericale, a rilanciarne l'interesse. Fu lui a promuovere nel 1673 l'edizione delle *Lettere*, uscite con il luogo di stampa di Verona, ma certamente stampate nella tipografia dei fratelli Jean-Antoine e Samuel De Tournes – a causa della presenza di lettere capitali lignee usate in altre loro edizioni – su probabile commissione di Pierre II Chouët.¹⁷ Si può ragionevolmente pensare che sia stato proprio grazie al suo impegno – forse in collaborazione con qualche patrizio veneziano, come Battista Nani o Giovanni Soranzo – che ebbe inizio la stampa in italiano della raccolta delle opere minori, la quale conobbe un'ampia diffusione, a giudicare dall'eccezionale sopravvivenza di esemplari nelle biblioteche europee. Dal 1676 la raccolta fu pubblicata in formato in dodicesimo con le false note tipografiche «Venezia, presso Roberto Meietti», richiamando il tipografo che già nel 1606 aveva curato gli scritti sull'Interdetto. Essa riuniva, sotto un frontespizio generale, testi diversi, ciascuno con proprio frontespizio, paginazione e segnatura per lo più separata, così da poter circolare anche autonomamente; una scelta che, oltre a semplificare la produzione, ne favorì la diffusione e alimentò le contraffazioni. Ideata in parallelo alla riproposizione di altri autori anticuriali, come Niccolò Machiavelli e Ferrante Pallavicino, la raccolta sarpiana animò i torchi di Ginevra per circa quindici anni, rilanciando la diffusione e la conoscenza delle opere italiane del servita.¹⁸ In questo contesto nel 1675 uscì anche la prima edizione del trattato sui benefici ecclesiastici col titolo di *Historia... sopra li benefici ecclesiastici* e luogo di stampa «In Colonia Alpina: presso Pietro Albertino» che venne rapidamente proibito dalla Congregazione dell'Indice. Nello stesso anno comparve col titolo di *Trattato delle materie beneficarie* sotto la falsa datazione topica di Mirandola, utilizzata dal 1624 in altre

16 Il riferimento va all'edizione francese di Sebastien Martin della *Istoria del concilio* del 1665, regolarmente pubblicata, poiché come scrisse il pastore calvinista Pierre Jurieu «cela ne se fait pas en France ou les libelles et les satires qui se font contre l'église romaine ne s'impriment pas avec approbation et permission». Jurieu, *Abrégé de l'histoire du concile de Trente*, 126.

17 Infelise, *Ricerche*, 528-9; Dami, *La réputation éditoriale de Genève*, 493-4.

18 Bonnant, *Le livre genevois*; Dami *La réputation éditoriale de Genève*, 493-4. Nel 1708 le «Opere di Fra Paolo in 12», l'*Istoria del Concilio* in 4°, il *Trattato delle materie beneficali* e la *Istoria degli Uscocchi* l'*Istoria dell'Inquisizione* in 12° erano nella sezione dei libri italiani del catalogo per la fiera di Francoforte di Chouët, de Tournes e altri librai di Ginevra: *Catalogus librorum apud Chouët, G. De Tournes, Gramer, Perachon, Ritter & S. De Tournes, bibliopolas Genevenses impressorum, ex Nundinis Francofurtentibus vernalibus 1708. &c. relatorum, ut & eorum qui majori in copia apud ipsos prostant*, 1708, 23-4.

edizioni sarpiane. Da quel momento fu lo scritto sarpiano ad avere il maggior successo, inserendosi perfettamente in ogni discussione sul tema delle rendite e della proprietà ecclesiastica. A determinarne il successo fu soprattutto la traduzione francese, uscita nel 1685 ad Amsterdam presso l'importante libraio ed editore Hendrik Wetstein a cura di Nicolas Amelot de la Houssaye, già segretario di ambasciata a Venezia e noto autore di un discusso libro molto critico nei riguardi degli ordinamenti politici della Repubblica, ma al tempo stesso grande estimatore e promotore dell'opera di Sarpi, di cui pubblicò anche una nuova traduzione dell'*Istoria del concilio*. Tra 1685 e 1713 Wetstein mise in commercio nove edizioni del trattato sui benefici, puntualmente arricchite da correzioni, note e osservazioni contro «i calunniatori» che l'avevano attaccato. Sulla scia dell'edizione francese, se ne ebbero traduzioni in inglese nel 1680 a Londra, in latino, l'anno successivo, a Jena, in tedesco nel 1688 a Norimberga, corredato questo da una breve biografia del servita

A Venezia niente di tutto questo fervore. Già subito dopo la morte di Sarpi si erano arenati i propositi di fissarne e consolidarne la memoria, anche in anni come quelli del pontificato di Urbano VIII che avevano visto ripetuti scontri con la corte pontificia e lunghe interruzioni della presenza di un ambasciatore veneto a Roma. Dalla metà del secolo necessità politiche determinate dall'estenuante guerra di Candia e dalla successiva illusione di compensare la perdita dell'isola con la conquista della Morea avevano suggerito di accantonare gli argomenti anticuriali. Sarpi pareva allora essere del tutto estraneo alla corrente memoria cittadina. Potevano capitare visitatori inglesi alla ricerca di tracce dei luoghi in cui egli aveva vissuto, ma puntuale era la delusione non appena si rendevano conto che pochi avevano la consapevolezza di chi fosse. Quando nel 1685 vi giunse il vescovo scozzese Gilbert Burnet riferì desolato che Sarpi «was not in such consideration there, as he is elsewhere», e che nessuno aveva saputo indicargli dove fosse sepolto.¹⁹ Solo sul finire del secolo il clima politico tese a cambiare e a ritornare sui temi che Sarpi aveva frequentato. Non si sa quanto possa avervi contribuito la diffusione delle operette sarpiane di edizione ginevrina di cui è detto, ma è certo che iniziò a maturare un nuovo interesse verso le questioni giurisdizionali e le materie d'inquisizione, tanto che gli scritti sarpiani inediti custoditi negli archivi della *Secreta* divennero oggetto di frequente consultazione.²⁰ Più difficile dovette essere farne oggetto di pubblica discussione. Era d'altra parte palese che la stampa degli scritti del servita era stata sino ad allora questione pressoché esclusiva delle tipografie protestanti e che questo non

19 Burnet, *Bishop Burnet's Travels through France, Italy*. 130.

20 Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori di Stato*, b. 924.

aveva contribuito ad una loro riproposizione in area cattolica, sia pure laddove, come a Venezia, le proibizioni romane sulla base del concordato del 1596 non erano accettate automaticamente. Del resto, a Ginevra, Amsterdam o Londra, quegli stessi scritti di Sarpi erano spesso alla base della pubblicistica polemica nei riguardi di Roma. E proprio questo rendeva difficile riproporli, magari sulla base di manoscritti più affidabili, attraverso i torchi della città, che comunque era uno dei centri editoriali principali del continente. Netta insomma era la divaricazione tra le due parti d'Europa. Allo smascheratore del concilio di Trento, apprezzato dai protestanti si contrapponeva l'«eretico notorio» da combattere con tutti gli strumenti possibili. Jacques Bénigne Bossuet, vescovo di Metz e grande polemist cattolico, in una delle sue opere più diffuse, *l'Histoire de varations des églises protestantes* aveva ripetuto che «Fra Paolo faisoit semblant d'estre des nostres, n'estoit en effet qu'un protestant habillé en moine». ²¹ È vero che nel 1721, quando quell'*Histoire* venne pubblicata a Padova in traduzione italiana, la censura veneziana aveva disposto l'eliminazione di tutto il passo contro Sarpi, ma ciò non toglie che rimaneva sempre assai problematico riproporne le opere. E si è visto che esattamente in quegli anni il primo tentativo di pubblicarle, sia pure con un falso luogo di stampa, alimentò un forte conflitto con la corte romana. ²² Ma proprio allora la situazione mutò. Nel 1722 il rinvenimento nell'abside della chiesa del convento dei Servi di un corpo che poteva essere quello di Sarpi aveva alimentato voci di una sua possibile santità, immediatamente stroncate da un decreto del Senato. ²³ La memoria si era rimessa in moto e vi aveva contribuito lo stesso ordine dei Serviti, attraverso l'opera del priore del convento veneziano, Giuseppe Maria Bergantini, il quale, coperto dallo pseudonimo di Giusto Nave, nel suo *Fra Paolo Sarpi giustificato* (1752), ne aveva delineato un profilo di Sarpi cattolico «devoto, portato alla conciliazione, non alla divisione e alla rottura». ²⁴ Su questa scia si pose in quegli stessi anni Marco Foscarini, patrizio illustre e futuro doge, che con la collaborazione fondamentale di Francesco Grisellini, una delle figure più interessanti della cultura veneta del tempo, elaborò una sorta di posizione ufficiale della Repubblica nella sua *Storia della letteratura veneziana*, in modo che la figura del vecchio consultore potesse tornare utile nella elaborazione di una politica giurisdizionale di impianto sostanzialmente moderato in grado di contrastare quella parte del patriziato che invece sui temi religiosi

21 Bossuet, *Histoire des variations des églises protestantes*. I, 447-8.

22 Bossuet, *La storia delle variazioni delle chiese protestanti*. II, 183-4.

23 Niero, *Miracoli post-mortem di fra' Paolo Sarpi*.

24 Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione*. 370-85; Barzazi, *Immagini, memoria, mito: l'ordine dei serviti e Sarpi nel Seicento*.

aspirava a un riformismo più radicale. Foscarini, riaffermando la cattolicità di Sarpi, negava decisamente che Micanzio potesse essere l'autore della *Vita* e l'autenticità delle *Lettere* del 1673 che lo mettevano in relazione con i protestanti.²⁵ Nel 1760 Grisellini pubblicò le *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studj del sommo filosofo e giureconsulto f. Paolo Servita*, per le quali si avvalse dei manoscritti sarpiani che erano rimasti nel convento veneziano dei Servi e che avevano lo scopo di correggere la *Vita del padre Paolo* e le tante imprecisioni alimentate dal consumo degli scritti sarpiani in area prevalentemente protestante. Fu un impegno delicatissimo, quello di Grisellini, in bilico tra la necessità di elaborare un'interpretazione diversa da quelle che per decenni avevano diffuso i protestanti e, al tempo stesso, in decisa opposizione agli avversari cattolici. Conseguenza diretta di questo rinnovato fervore nei riguardi del servita fu l'imponente collezione delle opere in sei volumi, più due di supplemento, pubblicata dal 1761 al 1768. In formato in quarto, corredata da alcune belle vignette di autore ignoto che illustravano la storia del concilio e il «vero ritratto» di f. Paolo, la raccolta che comprendeva l'*Istoria del concilio*, ma anche testi sino ad allora mai pubblicati, fu autorizzata sotto l'ormai consueto luogo di stampa fittizio di Helmstat al veneziano Bortolo Baronchelli, libraio segnalato tra i poveri della corporazione, certamente un prestanome collegabile a Foscarini e a Grisellini. Era presentata con l'ambizione di essere l'edizione definitiva in grado di superare quelle straniere, che avevano fornito un'immagine fuorviante di Sarpi: «giacché d'altronde la Storia del Sarpi non ha d'uopo di sussidi stranieri per comparire qual è». ²⁶ Era inoltre preceduta dalle *Memorie* di Grisellini che avevano il compito di smentire la «falsissima» *Vita del padre Paolo*, «scritto anonimo» che aveva usurpato «la fama che davagli F. Fulgenzio». I due volumi di supplemento, indubbiamente usciti dalla medesima tipografia dei primi sei, furono autorizzati a Marco Moroni di Verona. Negli anni successivi qualcosa dovette intervenire a cambiare in parte il piano editoriale. Al termine del quinto volume era presente un avviso che informava che tutti i volumi precedenti erano in vendita presso la libreria di Marco Moroni a Verona e la bibliografia ci documenta una ricomposizione dei primi due. Inoltre il sesto si apriva con la micanziana *Vita di P. Paolo* contro cui erano

25 L'11 settembre 1739 Marco Foscarini, in quanto Riformatore dello Studio di Padova, aveva peraltro sottoscritto la terminazione che autorizzava la stampa della *Vita di P. Paolo* premessa alle *Opere* con luogo di stampa di Helmstat. L'edizione subì ritardi per ragioni che si ignorano. Una nuova terminazione fu rilasciata il 23 gennaio 1748 e nel 1750 la *Vita* uscì, sia come premessa alle opere che come volume autonomo. Archivio di Stato di Venezia, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 335; Bravetti, Granzotto, *False date*, 73, n. 131.

26 *Lo stampatore agli eruditi e cortesi leggitori*, in Paolo Sarpi, *Opere*, I, Helmstat, per Jacobi Mulleri, 1761, III-VIII.

state scritte le *Memorie* di Grisellini presenti nel primo. Seguivano infine i due tomi di supplemento, esplicitamente autorizzati dalla censura veneziana a Marco Moroni di Verona, ma indubbiamente usciti dalla medesima tipografia di tutti i precedenti.

Queste vicende, ancora da chiarire nelle loro motivazioni, testimoniano in modo evidente i conflitti che l'opera di Sarpi continuava a generare. Del resto l'intento di Grisellini – le sue *Memorie* ebbero notevole successo editoriale e una sollecita traduzione in tedesco²⁷ – riuscì però solo sino ad un certo punto poiché, mentre entrava in crisi definitiva l'apparato messo insieme dalla Controriforma, gli scritti sarpiani finirono col diventare parte integrante della letteratura dei Lumi suscitando l'insofferenza dello stesso Grisellini, poco disposto a veder collocato il servita al fianco di Bayle, Helvétius, Rousseau e Voltaire.²⁸

La disponibilità in clima illuministico nei riguardi dell'opera di Sarpi venne meno in epoca di Restaurazione, dopo il 1815. Non v'è dubbio che titoli come il *Trattato delle materie beneficarie*, potevano comunque contribuire al rafforzamento dei poteri secolari. Proprio in questo periodo comparvero le uniche due edizioni in castigliano, in Spagna nel 1823 e in Messico dieci anni dopo. Erano due traduzioni diverse, anche se entrambe traevano spunto da studi francesi che dichiaravano la dipendenza dal testo sarpiano. La prima uscì in un contesto di conflitti politici contro la proprietà e la rendita ecclesiastica. La seconda è da collocare nell'ambito di una serie di riforme liberali volte, tra l'altro, a contrastare il peso sulla società messicana della proprietà ecclesiastica e volgeva in spagnolo una non meglio precisata edizione francese. Tuttavia l'Indice romano continuava ad avere un peso e alcuni vescovi di centri editoriali in cui vennero poste in cantiere ristampe o raccolte di nuova concezione si dettero da fare per tentare di ostacolarle. Avvenne attorno al 1830 al vescovo di Como che si oppose alla pubblicazione a Capolago, in Ticino, di una *Scelta di lettere inedite* che, a loro volta, nel 1837 furono poste all'Indice, assieme ad una biografia di Sarpi redatta dal giornalista anticlericale Aurelio Bianchi-Giovini.²⁹ Qualcosa del genere capitò anche a Firenze tra 1858 e 1863, quando l'editore Gaspero Barbera pubblicò l'*Istoria del concilio tridentino* e le *Lettere*. In quell'occasione Barbera aveva considerato che grazie a quell'impresa editoriale si era guadagnato «fama di editore ardimentoso e promotore del progresso letterario e politico» e aveva per questo affiancato ai testi sarpiani

27 Grisellini, *Denkwürdigkeiten des berühmten Fra-Paolo Sarpi*.

28 [Grisellini], *Le sciocche imposture*.

29 Mena, *Stamperie ai margini d'Italia*, 236; Infelise, *Intorno alla leggenda nera di Venezia*, 318-19. Su Aurelio Bianchi-Giovini, Treves, «Bianchi, Angelo».

quello dell'avvocato che aveva sostenuto le sue ragioni.³⁰ A quel punto mancavano pochi anni all'Unità, per vedere Paolo Sarpi, assieme a Machiavelli, Galilei, Bruno e Campanella, divenire elemento portante del canone degli scrittori laici precursori dell'Italia liberale.³¹

Le considerazioni sin qui esposte traggono spunto in primo luogo dalla lettura della bibliografia. È utile richiamare quanto Sir Walter Greg, grande bibliografo di Shakespeare, aveva scritto nel 1932 a proposito dello specifico del suo lavoro scientifico: «what the bibliographer is concerned with is pieces of paper or parchment covered with certain written or printed signs. With these signs he is concerned merely as arbitrary marks; their meaning is no his business of his». A commento, alcuni decenni dopo, Donald McKenzie avrebbe aggiunto che trovava la definizione ancora valida e alla «base di ogni rivendicazione di scientificità delle sue procedure».³² Non v'è dubbio che l'affermazione di Greg fosse provocatoria. Serviva però a chiarire senza equivoci qual era lo scopo del suo lavoro e la centralità dell'accertamento dell'oggetto, ovvero del libro nei suoi fondamentali aspetti materiali. Quella era la base da cui muovere per spingersi oltre. La «sociologia dei testi» concepita da Mackenzie segnava appunto questa fase di passaggio. Nel nostro caso la situazione è la medesima. Il complesso, ma anche contraddittorio e lacunoso, processo di accertamento della vicenda editoriale delle opere a stampa di una figura come Paolo Sarpi che è stato qui sperimentato è il punto di partenza, da cui muoversi, da una parte per un lavoro filologico sui testi, dall'altro per comprendere qual è stato il Sarpi che gli europei hanno letto nel tempo.

30 Barbèra, *Memorie di un editore*, 141-5; Galeotti, *La storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi*.

31 Frajese, *Sarpi scettico*, 15-60.

32 Greg, *Bibliography*; McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, 15.

Bibliografia

- Angelico, Aprosio. *La visiera alzata. Hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di carnevale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani*, Parma: per gli eredi del Vigna, 1689.
- Barbera, Gaspero. *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbera, 1883.
- Barzazi, Antonella. «Immagini, memoria, mito: l'ordine dei serviti e Sarpi nel Seicento». Pin, Corrado (a cura di), *Ripensando Paolo Sarpi*, Venezia: Ateneo Veneto, 2006, 489-517.
- Barzazi, Antonella. *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2004.
- Barzazi, Antonella; Pin, Corrado (a cura di). *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti, 2021.
- Bonnant, George. *Le livre genevois sous l'Ancien Régime*, Genève: Droz, 1999.
- Bossuet, Jacques Bénigne. *Histoire des variations des églises protestantes*, Paris: chez la veuve de Sebastien Mabre-Cramoisy, 1688.
- Bossuet, Jacques Bénigne. *La storia delle variazioni delle chiese protestanti*, Padova: Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, 1721.
- Braida, Lodovica. *L'autore assente: l'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Bari-Roma: Laterza, 2019.
- Burnet, Gilbert. *Bishop Burnet's Travels Through France, Italy, Germany, and Switzerland describing their religion. Learning, government, customs, Natural History, Trade etc.*, London: T. Payne, 1750.
- Bravetti, Patrizia; Granzotto, Orfea (a cura di) *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Dami, Hadrien. *La réputation éditoriale de Genève au XVIII^e siècle, entre livres religieux et livres défendus*, Thèse de doctorat en histoire, Université de Genève, 2025.
- de Vivo, Filippo. *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- de Vivo, Filippo. «Convivenza religiosa, alleanze interconfessionali e guerra (in)giusta: Sarpi, Micanzio e il Trattato se sia lecito di maneggiar l'armi in servizio di Principe di diversa Religione». *Bruniana & Campanelliana*, xxix, 2023/1, 89-124.
- Fornerod, Nicolas. «Jean Diodati, la place éditoriale genevoise et l'Histoire du concile de Trente de Sarpi». Barzazi, Antonella; Pin, Corrado. *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti, 2021, 122-64.
- Frajese, Vittorio. *Sarpi scettico. Stato e chiese a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna: il Mulino, 1994.
- Galeotti, Leopoldo. *La storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi non era soggetta alla preventiva censura episcopale. Memoria... a favore del signor G. Barbera, accusato di trasgressione all'articolo 83 della legge sulla stampa del 7 maggio 1848*, Firenze: Barbera, Bianchi e comp., 1858
- Greg, Walter. *Bibliography - An Apologia*, The Library, Vol. s4-XIII, issue 2 (September 1932), 113-43.
- Griselini, Francesco. *Denkwürdigkeiten des berühmten Fra-Paolo Sarpi, ehemaligen Serviten in Venedig, oder merkwürdige Anecdoten zu dem Leben und Schriften dieses berühmten Mannes*, Ulm, Auf Kosten der Bartholomaeischen Handlung, 1761.
- [Griselini, Francesco]. *Le sciocche imposture già messe fuori per denigrare l'illustre memoria di fr. Paolo Servita celebre consultore teologo della Serenissima Repubblica*

- di Venezia nuovamente riprodotte da P.M.D.M in certo suo libro intitolato la pretesa filosofia degli increduli esaminata*, Venezia: a spese dell'autore. Si vende dal Bassaglia, 1770.
- Infelise, Mario. «Intorno alla leggenda nera di Venezia nella prima metà dell'Ottocento». Benzon, Gino Cozzi, Gaetano (a cura di). *Venezia e l'Austria*, Venezia: Marsilio, 1999.
- Infelise, Mario. «Ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi (1619-1799)». Pin, Corrado (a cura di). *Ripensando Paolo Sarpi*, Venezia: Ateneo Veneto, 2006, 519-46.
- Infelise, Mario. «Falsificazioni di stato». Bravetti, Patrizia; Granzotto, Orfea (a cura di) *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, Firenze: Firenze University Press, 2008, 7-27.
- Infelise, Mario. «Il Sarpi di Francesco Grisellini. Una rilettura illuministica?». Balani, Donatella; Carpanetto, Dino; Roggero, Marina (a cura di). *Dall'origine dei Lumi alla Rivoluzione*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, 245-64.
- Infelise, Mario. «Che di lui non si parli. Inquisizione e memoria di Sarpi a metà '600». Viallon, Marie (ed), *Paolo Sarpi, Politique et religion en Europe*, Paris : Garnier, 2010, 349-68.
- Infelise, Mario. *Paolo Sarpi. Oxford bibliographies - Renaissance and Reformation*, Oxford: Oxford University Press 2015. <http://doi.org/10.1093/obo/9780195399301-0297>.
- Infelise, Mario. «Nuove ricerche sulla fortuna editoriale di Paolo Sarpi (Francia: fine XVII secolo)». Barzazi, Antonella; Pin, Corrado (a cura di), *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti, 2021.
- Jurieu, Pierre. *Abrégé de l'histoire du concile de Trente, avec un discours contenant les réflexions historiques sur les conciles... pour prouver que les protestants ne sont pas obligés de se soumettre à ce dernier concile*, Genève: J.H. Widerhold, 1682.
- Lamoignon de Malesherbes, Chrétien-Guillaume de. *Mémoires sur la librairie et sur la liberté de la presse*, Paris: H. Agasse, 1809.
- Luise, Flavia. *Librai editori a Napoli nel XVIII secolo. Michele e Gabriele Stasi e il circolo filangeriano*, Napoli: Liguori, 2001.
- McKenzie, Donald. *Bibliografia e sociologia dei testi*. Milano: Sylvestre Bonnard, 1999.
- Mena, Fabrizio. *Stamperie ai margini d'Italia. Editori e librai nella 1746-1848*, 2002, Bellinzona: Casagrande, 2003.
- Niero, Antonio. «Miracoli post-mortem di fra' Paolo Sarpi». *Studi veneziani*, X (1968), 599-620.
- Placcius, Vincent. *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*. Hamburgi: sumptibus viduæ Gothofredi Liebernickelii, typis Spieringianis, 1708.
- Rhodes, Dennis. «Fra Paolo Sarpi e la Istoria della sacra Inquisizione». *La Bibliofilia*, XCIX (1997), 39-45.
- Rotondò, Antonio. «Nuovi documenti per la storia dell'Indice dei libri proibiti (1572-1638)». *Rinascimento*, II s., III (1963), 145-211.
- Sarpi, Paolo. *Quaestio quodlibetica. An liceat stipendia sub principe religione discrepante merere*. Sarpi, Paolo. *Opere*, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, Milano; Napoli: Ricciardi, 1997, II, 1224-75.
- Sarpi, Paolo. *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di Giovanni Gambarin, Bari: Laterza, 1958.
- Serrai, Alfredo. *Storia della bibliografia*. IV, *Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche. Bibliografie filosofiche*. Antonio Possevino, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma: Bulzoni 1993.
- Treves, Piero. «Bianchi Angelo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Enciclopedia Italiana, 18 (1968), 60-3.